

# La lotta contro le malattie degli animali selvatici

ADRIANO MANTOVANI e LAMBERTO LEPORATI

L'argomento di questa relazione riguarda i più rilevanti problemi relativi alla coesistenza degli animali selvatici con quelli domestici e con l'uomo.

Particolare rilievo acquistano quindi le malattie infettive con le loro conseguenze e le responsabilità che ne derivano a tutti gli Enti preposti ai vari settori sanitari, faunistici, ecologici, agrari, commerciali e turistici. Risulta quindi evidente vedere gli opportuni e più appropriati interventi specialmente in quei casi in cui possono essere poste in pericolo la sopravvivenza di specie, la sanità e l'economia di una regione.

Naturalmente non riusciremo a prendere in considerazione tutte le possibili malattie, ma ci limiteremo, in base alle nostre esperienze europee, a lumeggiare alcuni dei più eclatanti esempi.

Alcune delle principali malattie epizootiche comuni agli animali domestici e selvatici sono inserite nella «lista A» dell'O.I.E. (2), ed il controllo di una parte di tali malattie prevede la soppressione di tutti gli animali esposti all'infezione.

Ammettiamo, come primo esempio, che l'afta epizootica possa insorgere nelle nostre zone alpine (austriache, francesi, italiane, jugoslave e tedesche). In questi territori, come è noto, cervi, caprioli, camosci e stambecchi utilizzano gli stessi pascoli dei bovini, delle pecore e delle capre. L'unica forma di protezione attualmente disponibile è rappresentata dalla vaccinazione annuale degli animali domestici. In queste stesse zone esiste un forte movimento turistico e commerciale, nonché una libertà di movimento pressoché totale degli animali domestici e sel-

vatici. Il controllo sanitario degli animali è in genere tutt'altro che rigido, con la conseguenza che una eventuale malattia a carattere epizootico avrebbe tutto il tempo per diffondersi.

La comparsa dell'afta epizootica in una valle alpina richiederebbe l'applicazione delle seguenti misure di controllo:

- 1) soppressione di tutti gli animali domestici esposti;
- 2) soppressione di tutti gli animali selvatici esposti;
- 3) restrizione dei movimenti dei turisti e degli animali nella valle.

Si tratta di misure drastiche che difficilmente potrebbero essere accettate da molte comunità, e che creerebbero di certo conflitti con le varie Associazioni protezionistiche, specialmente se le specie da sopprimere sono in pericolo di estinzione o rare.

Più tardi si passerà a discutere le possibili alternative e le modalità di organizzazione. Un altro problema che ha un'importanza uguale, se non maggiore, rispetto al precedente esempio è connesso con l'esistenza di animali selvatici, serbatoi di malattie enzootiche comuni agli animali domestici. Tale problema può diventare preminente in alcune zone dell'Africa dove i ruminanti selvatici sono i serbatoi delle tripanosomiasi africane e della peste bovina. In Europa, questo stesso problema può essere particolarmente importante per quelle malattie, come per es. la brucellosi, che sono oggetto di campagne di eradicazione nei bovini, negli ovini e nei caprini attraverso interventi di identificazione sierologica e successivo abbattimento dei capi positivi. Ora, può avvenire che in

una stessa zona gli animali domestici siano stati liberati dalla brucellosi, mentre gli animali selvatici risultino infetti. Una tale situazione avrebbe come conseguenza la comparsa sporadica della brucellosi fra gli animali domestici e, quindi, l'area stessa non potrebbe essere dichiarata ufficialmente indenne da brucellosi. In pratica, esiste il pericolo che, in determinati tipi di allevamento ed in determinate zone, le misure di lotta siano seriamente ostacolate.

Un terzo punto da considerare è la presenza di importanti malattie animali (per es. l'afta epizootica e la pseudopeste aviaria, in aree comprese nelle rotte migratorie di uccelli o di altri animali capaci di veicolare la infezione. Tale situazione richiede la presenza di un servizio di sorveglianza in grado di segnalare la presenza di quelle malattie che potrebbero essere trasmesse attraverso tali vie a tutti i Paesi collegati con l'area infetta. Ciò sarebbe anche di aiuto nel chiarire il ruolo effettivo delle migrazioni animali nella diffusione di alcune malattie infettive.

Una ricerca specialmente sugli uccelli che migrano o comunque si spostano contribuirebbe inoltre a segnalare la presenza di agenti infettivi, radioattivi e chimici in alcune od in tutte le specie di quell'areale.

In quarto luogo, è da considerare che gli animali selvatici possono essere serbatoi di malattie trasmissibili all'uomo ed agli animali domestici. Questo fatto merita grande attenzione da parte di quelle autorità cui spetta la scelta politica su programmi di moltiplicazione degli animali selvatici, programmi che debbono tenere contemporaneamente conto dello sviluppo del turismo e della conservazione dell'ambiente naturale. Le stesse autorità quindi dovranno valutare queste possibilità e studiare i mezzi più efficaci e sicuri per prevenire, curare ed eliminare queste malattie senza dover ricorrere a drastiche misure di abbattimenti che, specialmente su specie selvagge, potrebbero compromettere l'esistenza delle specie stesse.

Inoltre non si deve sottovalutare la eventualità che gli animali selvatici, costituendo serbatoi di malattie per gli animali domestici, agiscano in tal modo da ostacolo allo sviluppo di allevamenti su scala industriale ed alla esportazione di prodotti di origine animale dalle zone colpite a quelle indenni.

Sono stati qui menzionati alcuni esempi indicativi di problemi riguardanti la coesistenza degli animali selvatici con gli animali domestici e l'uomo. Tali problemi vengono ulteriormente complicati quando sono in gioco gli interessi di più nazioni, e ciò si verifica spesso in quanto di norma gli animali selvatici attraversano frontiere o migrano.

L'attuale tendenza ai movimenti turistici, alla caccia ed al commercio su grandi distanze porta del pari a situazioni in cui i problemi sanitari legati a malattie esotiche possono divenire attuali per la nostra sanità pubblica e per quella animale. Per esempio, casi di leishmaniosi possono colpire europei che si recano in Etiopia, come pure casi di peste suina africana possono essere introdotti attraverso trofei di caccia provenienti da zone in cui la malattia è enzootica.

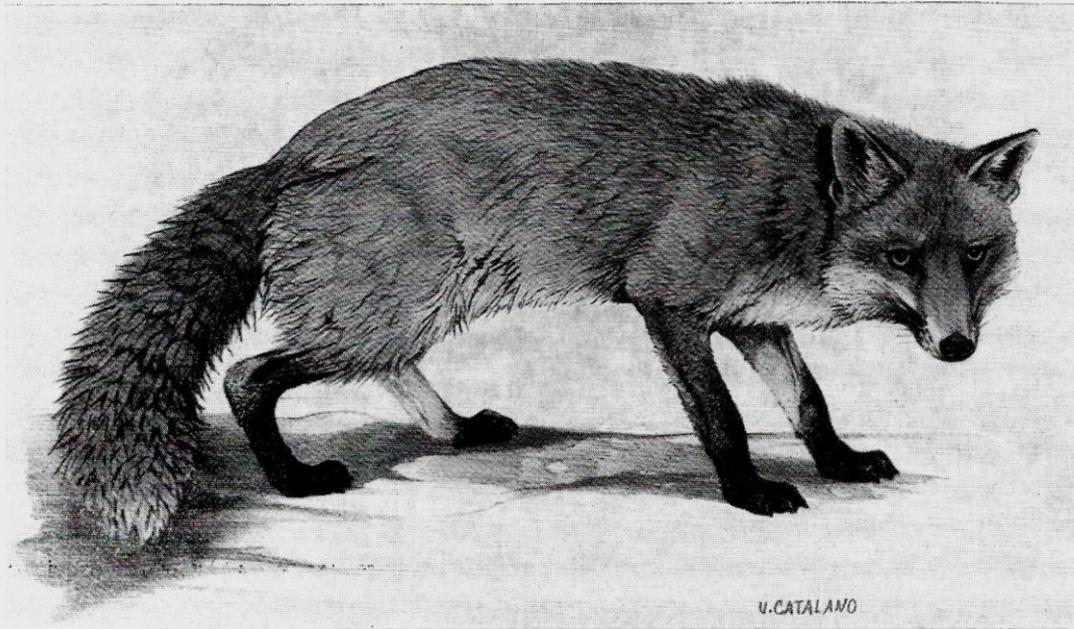
Questa situazione richiede una serie di misure che prevedono indagini ed interventi da parte delle autorità locali ed internazionali.

Una mole maggiore di ricerche deve essere condotta sulle malattie comuni agli animali selvatici, domestici e all'uomo, non sottovalutando la possibilità che tutti questi possono costituire imponenti serbatoi di infezione. Le ricerche in parola debbono mirare all'identificazione delle vie naturali attraverso le quali può avvenire la reciproca trasmissione delle malattie fra animali selvatici, animali domestici e uomo.

Le misure diagnostiche, terapeutiche e profilattiche debbono essere opportunamente vagliate e considerate, tenendo presente che gli animali selvatici debbono coesistere con gli animali domestici e con l'uomo in zone spesso limitate. Soprattutto, sarebbe necessario cercare di mettere a punto metodi diagnostici tempestivi al fine di saggiare gli animali catturati e di rimmetterli in libertà nel più breve tempo possibile.

Le autorità locali debbono organizzare adeguati servizi e fornire i mezzi per il controllo delle malattie negli animali domestici, negli animali selvatici e nell'uomo.

Gli animali domestici che si trovano in continuo contatto con i selvatici debbono essere vaccinati contro le malattie che possono essere trasmesse da questi ultimi. Ciò può essere conseguito attraverso un appropriato controllo degli animali, una sorveglianza per-



La volpe (*Vulpes vulpes* L.) è oggi vittima di una caccia alle streghe in molti paesi europei e in Alto Adige. Non più come predatrice di polli e conigli ma come veicolo di trasmissione della «rabbia silvestre».

(dis. di U. Catalano)

manente sul piano diagnostico e, ove opportuno, ricorrendo alle vaccinazioni. In pratica, non deve essere permesso che gli animali domestici siano affetti da alcuna malattia che potrebbe essere trasmessa agli animali selvatici e dato che i domestici possono essere tenuti sotto controllo con maggiore facilità, essi debbono essere sorvegliati con ogni mezzo disponibile.

Gli animali selvatici vanno anch'essi tenuti sotto controllo e studiati nei limiti del possibile per quanto concerne l'entità numerica delle popolazioni, i loro spostamenti e le malattie. I guardacaccia debbono essere istruiti e posti in grado di individuare le malattie negli animali selvatici e fare effettuare gli accertamenti necessari per una esatta diagnosi. Nel caso in cui venga identificata una malattia contagiosa, le autorità locali debbono essere pronte a mettere in atto ogni provvedimento che ne permetta il controllo e ne eviti la disseminazione.

Per quanto riguarda l'uomo, è necessario che gli ambienti medici siano avvertiti tempestivamente, per combattere le zoonosi trasmissibili dagli animali selvatici.

Sul piano internazionale, oltre all'attua-

zione delle già citate attività di ricerca, appare opportuno mettere in atto i seguenti provvedimenti:

1) Lista, secondo le aree geografiche, delle malattie che al momento interessano gli animali domestici, selvatici e l'uomo.

2) Censimento (qualitativo e, possibilmente, quantitativo) degli animali selvatici che possono essere recettivi a malattie di particolare interesse; ciò è specialmente importante nelle zone di confine.

3) Accordi internazionali tra nazioni contigue sul controllo delle malattie epidemiche (per es. l'afta epizootica) che interessano gli animali selvatici: tali accordi debbono prevedere il controllo costante (e, ove possibile, la vaccinazione) di tutti gli animali domestici presenti nelle aree interessate, nonché lo stretto controllo degli animali selvatici, al fine di impedire che la malattia possa attraversare le frontiere.

4) Campagne comuni contro le malattie endemiche (per es. la rabbia e la brucellosi) onde evitare lo scambio reciproco dell'infezione per quelle nazioni che hanno sul loro territorio animali selvatici che varcano le frontiere.

5) Denuncia delle malattie (pseudopeste aviaria, l'afte epizootica ecc) anche ai governi di quei Paesi che si trovano lungo le rotte migratorie degli uccelli, in modo da rendere possibile una tempestiva diffusione delle informazioni epidemiologiche.

6) Sviluppo di nuovi insediamenti per le specie con limitata diffusione geografica in modo da evitare, qualora una malattia venisse introdotta nelle loro nicchie ecologiche, il pericolo di estinzione della specie, o l'ingrato compito di dover scegliere fra l'accettazione della malattia e la distruzione della specie animale.

7) Costituzione di colonie indenni, per evitare l'estinzione di quegli animali che nelle proprie aree di origine costituiscono i serbatoi di gravi malattie dell'uomo e degli animali, capaci di ostacolare lo sviluppo delle aree stesse.

Molti enti sono particolarmente interessati ai problemi citati. Gli enti a carattere mondiale sono l'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità), la F.A.O. (Food and Agricultural Organization), l'U.N.E.S.C.O. (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), l'O.I.E. (Office International des Epizootics), il W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura); quelli a carattere regionale sono la C.E.E. (Comunità Economica Europea), le Nazioni appartenenti al Patto di Varsavia, l'A.L.A.L.C. (Asociación Latino-Americana de Libre Comercio), l'E.A.C. (East African Community), l'A.U.O. (African Unity Organization), la S.E.A.T.O. (Southeast Asia Treaty Organization), o gli accordi bilaterali fra gli Stati. Su base nazionale o locale, esistono anche enti interessati che sono responsabili della Sanità, dell'Agricoltura, della Zootecnia, della Pesca, dell'Educazione, della Conservazione dell'Ambiente, del Turismo, del Lavoro, nonché gruppi speciali quali le Associazioni interessate alla Sanità Animale, alla Caccia e Pesca, all'Allevamento del Bestiame, alla Conservazione dell'Ambiente, al Turismo e ad altre attività ricreative.

Le organizzazioni scientifiche internazionali, quali la Federazione Mondiale dei Parassitologi, possono contribuire diffondendo informazioni sulle malattie degli animali ed attirando l'attenzione sui problemi concernenti la possibile diffusione di agenti patogeni attraverso le frontiere. È necessario ricorda-

re che uno degli scopi più importanti delle organizzazioni scientifiche internazionali è quello di rendere disponibili le esperienze specifiche di ciascun Paese agli altri Paesi, al fine di segnalare i problemi rimasti insoliti e i problemi che derivano dall'importazione di animali domestici e selvatici o di prodotti di origine animale, o anche dalle migrazioni animali. Un esempio ci è dato dalla risoluzione presa nel corso del III Congresso Internazionale di Parassitologia (Monaco, 25-31 agosto 1974) che recita quanto segue:

«Essendo proprio compito occuparsi delle possibili conseguenze sul piano parassitologico del sempre più frequente trasporto di animali, compresi mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci da una regione all'altra, sia ciò connesso o meno con il commercio di animali d'affezione, lo sport, le attività di allevamento, la ricerca, o gli zoo o le riserve di caccia e ripopolamento, il Congresso sottolinea decisamente la necessità di un più efficace controllo della concomitante diffusione di parassiti capaci di nuocere alla salute umana ed animale.

Il Congresso rileva che tali pericoli non si limitano alla introduzione di animali attraverso le frontiere nazionali e che, in alcuni casi, anche gli stessi movimenti all'interno di una nazione possono essere ugualmente importanti».

#### NOTE

(1) Relazione presentata al Simposio sulle Responsabilità Socio-economiche svoltosi in occasione del Terzo Congresso Internazionale sulle Malattie degli Animali Selvatici (Monaco novembre 1975).

(2) Il gruppo A dell'O.I.E. (Ufficio Internazionale per il Controllo delle Epizootie) comprende le seguenti malattie: Afta epizootica, Peste bovina, Pleuropolmonite contagiosa, Dermatite nodulare infettiva, Carbonchio ematico, Vaiolo ovino e caprino, Febbre catarrale degli ovini, Peste equina, Morva, Morbo coitale maligno, Peste suina classica, Peste suina africana, Morbo di Teschen, Malattia vescicolare dei suini, Peste aviaria, Pseudopeste aviaria, Rabbia.

---

#### Gli Autori:

Prof. A. Mantovani, Istituto di Malattie Infettive, Profilassi e Polizia Veterinaria dell'Università di Bologna.

Prof. L. Leporati, Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Bologna.

---